

Cpn di Rifondazione, gli interventi

Giulio Lauri

Condivido molto l'impostazione politica, i criteri e le proposte nominative per la composizione delle teste di lista avanzate dalla Direzione: una lista che ci permette di presentarci alle elezioni per quello che siamo stati in questi anni, da Genova in poi, che oggi forse facciamo fatica ad essere ma che al più presto vorremmo tornare ad essere: un partito comunista impegnato nella rifondazione, aperto all'incontro con le altre culture critiche e antagoniste che ha attraversato da protagonista la stagione dei movimenti. Dentro a questo quadro pienamente condivisibile è presente però una macchia, quella della candidatura territoriale, con alcune regioni sovrarappresentate e altre come il Friuli Venezia Giulia che, pur eleggendo questa volta una rappresentanza e non avendo da tre legislature un proprio parlamentare, si vedono anche oggi negata questa possibilità. Non sopravvalutiamo la dimensione istituzionale del lavoro politico, anzi, personalmente apprezzi molto la scelta di Malabarba: quello che è certo, però, è che un parlamentare del territorio ti aiuta molto nella tua azione quotidiana. Nella formazione delle liste è mancato un principio di solidarietà fra i territori. La segreteria ci ha chiesto di esprimere una rosa di candidature femminili. Per una serie di motivi, pur essendo una regione in cui la metà delle segreterie provinciali è composta in maggioranza da donne, non abbiamo assecondato questa richiesta, chiedendo invece al partito di valorizzare il lavoro che in questa regione di confine stiamo facendo su un tema cruciale come quello dell'immigrazione (la legge regionale più avanzata: la lotta contro la realizzazione del Cpt di Gradisca). Sono prevalsi altri equilibri e la risposta è stata negativa. Il le capilista nella nostra regione sono di grandissimo valore e ci impegneremo fino in fondo a sostenerli/e: questa esclusione ci impedisce però di condividere appieno la proposta che viene avanzata.

Alessandro Leoni

La discussione sul "programma" della coalizione "di governo" di cui facciamo parte, cioè dell'Unione, non solo rischia di essere la, noiosa, ripetizione di ragionamenti, riflessioni che ci scambiamo, ormai, da mesi, ma, addirittura di frangere in una specie di disputa fra "ottimisti" e "pessimisti". Cercherò, pertanto, di sottolineare alcune questioni, a mio parere, oggettive; intendo riferirmi ad una serie di fatti determinati in queste ultime settimane, dalla nomina di Mario Draghi a Governatore della Banca d'Italia, al significato, non semplicemente occasionale, della formazione del nuovo governo tedesco "Cdu-Spd" fino all'emblematica vicenda "Bnl/Unipol/Banco di Bilbao".

Da questi "fatti" emerge come l'egemonia moderata-conservatrice in Italia e in Europa, sia ancora, sostanzialmente, pienamente in essere, onde per cui ogni possibile tentativo d'inversione di tendenza, sul quale non è lecito dubitare del nostro, complessivo, impegno, sia destinato ad arenarsi. Non solo, da queste vicende, a me pare, emerge anche un'effettiva inadeguatezza della nostra autonomia capacità d'elaborazione. Prendiamo, ad esempio, la questione che ha coinvolto il gruppo dirigente di sinistra e il vertice Unipol; se abbiamo fatto bene ad evitare irresponsabili polemiche esiacallaggiamo, però, anche dovuti restare nel vago sulla questione centrale, strategica dell'assetto dei poteri finanziario-bancari del nostro paese e, certamente, non perché coinvolto in "cordate" o lobbie particolari, ma, con tutta evidenza, per il deficit d'elaborazione "coltivato" in questi anni. Affidare ai "movimenti" l'essenziale della nostra capacità d'influire sulle scelte dell'auspicato governo dell'Unione rischia di trasformarsi in una, consapevole o meno poco importa, scelta opportunistica, una specie di scarica barile di corto respiro ed in nessuna prospettiva.

Se avessimo sviluppato un serio dibattito sul "Programma" del nostro partito, dal quale far discendere, oggi, anche un elaborato per le questioni di "governo", non solo saremo più forti, al presente,

nella contrattazione con i partners del centro-sinistra, ma, forse, avremo, anche, aiutato a qualificare la non esaltante discussione sulle candidature per le prossime elezioni politiche generali.

Mirko Lombardi

Voterò a favore. La proposta è buona ed anche nelle sue parti critiche si può dirla con Totò: "ogni limite ha una pazienza". Nel contempo rivolgo un ringraziamento a quelle compagne e a quei compagni che con la loro disponibilità hanno aiutato nel trovare soluzione ai tanti problemi che sempre ci sono quando si devono definire liste di persone.

Il complesso dei criteri non è banale e risponde alla necessità di aprirci, di innovare e di sperimentare. Chi non rischia... La proposta nominativa ha tante indicazioni molto belle ed alcune meno nelle quali si nota una certa prepotenza maschile dura a recedere. Anche nelle deroghe vedo alcuni limiti di una sorta di sindrome del "senatore a vita", di chi non riesce a pensarsi se non con lo status di parlamentare. Questo mi pare discutibile perché fa correre l'idea che la politica, ed anche il ruolo dirigente, inizi e finisca tutto e solo dentro le istituzioni. Guai se così fosse, in particolare per il nostro Partito che, soprattutto se chiamato alla prova del governo, deve resistere culturalmente e praticamente all'idea che la governabilità sia l'unica funzione nella quale si esplica la politica. Una democrazia viva è più ricca della sola dialettica istituzionale, è fatta di società civile, di conflitto sociale ecc, ecc... le cose che ci diciamo sempre.

Ci sono tutte le condizioni per un buon risultato elettorale. Spero risolti anche i problemi di similitudine del simbolo che ci hanno danneggiato alle scorse elezioni. Oggi abbiamo deciso gli "eleggibili", ora le liste vanno completate al meglio e non con un criterio "riempitivo", ma con intelligenza e la disponibilità di tutto il gruppo dirigente ad entrare, ricercando il massimo di rappresentatività interna ed esterna. Sarà una campagna elettorale storica, non si può mancare!

Aurelio Maccio

Non voglio stare sul terreno del "lo avevamo detto". Ma è proprio stando al confronto tra la stessa linea congressuale e risultati ottenuti, ad oggi, sul programma dell'Unione, che non si può non cogliere, alla luce dei fatti concreti, uno scarto significativo. Siera affermato: non metteremo paletti o pregiudiziali discriminatori, non useremo una tecnica contrattualistica, perché l'intero programma dovrà essere permeato da una tendenza alla fuoriuscita dalle politiche liberiste. E ancora a ridosso della scadenza elettorale, il tema delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni è tra quelli non ancora definiti, ma la contesa è comunque sul terreno altrui, sull'immissione sul mercato di fondamentali servizi pubblici, non certo su quanto, come e dove nazionalizzare nei settori industriali strategici o nel sistema bancario. Si era dichiarato: puntiamo alle primarie sul programma, il popolo dell'Unione dovrà pronunciarsi sui punti dirimenti. Per ora, oltre ad aver invece svolto un plebiscito sul leader, non si sa ancora che caratteristiche avranno le assemblee regionali annunciate per il 5 febbraio, ma certamente non saranno assemblee popolari.

Il giudizio generale, ancorché provvisorio, su quanto è stato finora definito del programma, è che esista in un quadro di "liberismo temperato". Diversi problemi vengono taciti (vedi G8, istituzione che, insieme ai movimenti, abbiamo dichiarato addirittura illegittima), altri affrontati con affermazioni generiche. Ma con chiarezza si afferma il rispetto del Patto di stabilità e crescita come bussola per l'orientamento delle politiche nazionali, il proseguimento di privatizzazioni al fine di ridurre il debito, l'attuazione del federalismo fiscale e il riconoscimento della modifica del Titolo V della Costituzione operata dal centrosinistra, la conferma del Patto di stabilità interno che affossa il welfare locale. Insieme alla mancanza di un impegno ad una legge di sostegno alla rappresentanza e alla democrazia sindacale ed all'abrogazione della Legge 30, con la conservazione del-

l'automatismo previsto nella Legge Dini vi sarà l'innalzamento di 2 anni dell'età pensionabile, mentre la previdenza complementare viene definita il pilastro del futuro.

Tutt'altro dalla "grande riforma" del Paese invocata a Venezia. Su queste basi non si può che tornare a richiedere un passo indietro, verificando che non vi sono le condizioni per un accordo programmatico e di governo, posizionandosi su una prospettiva di un accordo solo elettorale.

Gigi Malabarba

Non condivido la nostra entrata organica nel centrosinistra. Come conferma il dibattito sul programma, avremmo dovuto lavorare per qualcosa di più della desistenza ma non per una piena partecipazione al possibile governo. Meglio un accordo politico-elettorale su alcuni punti forti al fine di cacciare Berlusconi.

Le candidature, pur scontando limiti nella rappresentanza sociale, di sesso e di pluralismo interno, sono apprezzabili, comprese quelle "esterne". Le deroghe generalizzate per gli eletti usciti sono negative e chiedo un impegno formale perché la norma sia modificata. In ogni caso anche gli interessati possono fare autonomamente un passo indietro, specie chi ha superato i 3, 4, 5 mandati: si abbia un po' di pudore, perché il malcosto si ripercuoteva a cascata!

E' in atto una degenerazione istituzionalista, incentuata anche dalla linea attuale ma non solo, che va combattuta perché segno di patologia gravissima. Mentre diventa destabilizzante la collocazione di quasi tutto il gruppo dirigente in parlamento: è il contrario di ciò che fu deciso unanimemente pochi anni fa... Ci sono tutti i "pericoli primaristici del potere" in un contesto in cui si pretende di non rivendicarlo neppure!

Sono personalmente contento di potermi presentare con una candidatura di servizio come capolista al Senato in Liguria per poter lasciare il posto a una compagna il 20 luglio, giorno del V° anniversario dell'assassinio di un ragazzo in piazza Alimonda. Grazie ad Haidi Giuliani per aver accettato.

Antonio Marceca

In un quadro di crisi internazionale, con l'evidente accelerazione della crisi economico-finanziaria anche nel nostro paese, l'attacco al costo del lavoro è la strada privilegiata dal padronato: la crisi viene scaricata sui lavoratori, nei termini di riduzione dei salari, precarizzazione dei rapporti di lavoro, licenziamenti. In questo quadro, la lotta dei metalmeccanici - 13 mesi di scioperi, manifestazioni, fino ai blocchi stradali e fornivari degli ultimi giorni - ha dimostrato che esiste la disponibilità, da parte dei lavoratori, a non retrocedere di fronte agli attacchi padronali. A queste lotte occorre offrire una reale prospettiva anticapitalistica: va quindi respinto, a partire dal referendum nelle fabbriche, l'accordo siglato da Fiom, Film e Uilm con Federmeccanica il 19 gennaio. In cambio di un aumento irrisorio si assiste ad una drastica accelerazione dei processi di precarizzazione. E' un accordo che annuncia il quadro che ci attende con il prossimo probabile nuovo governo Prodi, che farà della concertazione il fulcro del proprio agire. Il programma presentato dall'Unione dimostra che la borghesia italiana si appresta a trovare in un futuro governo di centrosinistra il portavoce dei propri interessi: si continua sulla strada delle privatizzazioni, si rivendicano elementi di federalismo fiscale, si prolunga l'età pensionabile, si confermano gli assi del pacchetto Treu e della Legge 30 in tema di precarizzazione del lavoro. La partecipazione del Prc alle primarie ha rappresentato, da parte del nostro partito, la benedizione in anteprima di questo progetto. E' un programma, infine, che dimostra il carattere illusorio anche dei compagni dell'Ernesto e di Erre, che pensano possibile condizionare il programma e le politiche dell'Unione. Oggi più che mai è necessario un drastico cambio di rotta nella politica del nostro partito: occorre rompere con i liberali, per rilanciare i movimenti (operaio, contro l'occupazione in Iraq, studentesco) e avanzare nelle lotte un programma anticapitali-

sta per costruire l'alternativa dei lavoratori. Come maggioranza di Progetto Comunista c'impegneremo a garantire l'opposizione comunista ai governi della borghesia, siano essi di centrodestra o centrosinistra, nonostante il riuscito tentativo da parte della segreteria nazionale di cooptare l'ex portavoce dell'area, Marco Ferrando. E' un fatto grave in quanto, in cambio della candidatura, è stato chiesto l'impegno a votare alla fiducia del futuro governo Prodi. Non ci riconosciamo in questa scelta e continueremo con coerenza a contrastare la deriva governista del partito.

Francesca Ruocco

Innanzitutto voglio esprimere condivisione sull'impianto complessivo delle liste, in quanto ritengo sia espressione di una tappa importante del percorso coraggioso che questo Partito ha intrapreso negli ultimi anni, in cui il Prc ha avuto la capacità di leggere la crisi delle forme classiche della rappresentanza e di organizzazione della politica, e di metterle in discussione - mettendo in questo modo in discussione anche una parte importante della propria storia e della propria identità.

E' in quest'ottica che abbiamo creduto nella necessità di sperimentare e di scommettere sulle primarie come strumento di partecipazione, dimostrando così che c'era un modo altro di scegliere un candidato, di costruire un programma, e quindi di fare politica.

A Bologna abbiamo creduto e investito in questa scommessa fin dalle primarie in Puglia, durante le quali io stessa ho partecipato al comitato "Bologna per Nichi" (di cui ho già detto in un precedente Cpn), e poi con le primarie nazionali, in cui, insieme a molti altri compagni e compagne, ho attraversato l'esperienza di "Officine Precarie Pro Fausto", uno dei comitati nati in città a sostegno della candidatura del nostro segretario.

E' all'interno del ragionamento sulla sperimentazione di forme nuove della politica, che si colloca anche la costruzione della Sinistra di alternativa, che ha visto un momento centrale nella costituzione della Sezione italiana del Partito della Sinistra Europea. Con essa, il Prc ha intrapreso un percorso di cessione di sovranità, nell'ottica di eccedere e superare se stesso, costruendo un ambito unitario con altri soggetti, singoli e collettivi, che hanno attraverso i movimenti sociali e sindacali di questi anni, e che oggi si uniscono sulla base di una cultura politica comune.

Ribadisco quindi la condivisione dell'impianto complessivo delle liste, in quanto lo ritengo un'adeguata declinazione nella pratica di questo percorso.

Per esempio, è per me un punto di discontinuità importante rispetto al passato il fatto che all'interno della lista vi siano nomi come quelli di Daniele Farina e Francesco Carruso, compagni con cui personalmente ho condiviso un percorso di lotte, a partire da quello che veniva chiamato il movimento di Seattle e poi, con Genova, il movimento dei movimenti. Questo per me significa tentare concretamente di far diventare le istanze di movimento e le istanze sociali alternativa politica e programmatica della Sinistra.

E' con amarezza quindi che mi faccio, in questa sede, anche portatrice di un malessere, innanzitutto personale, ma che è anche di compagni e compagne dell'Emilia Romagna e soprattutto della Federazione di Bologna - compreso il suo Segretario Tiziano Loreti - dovuto alla candidatura espressa dalla mia Regione.

Malessere che riguarda sia il metodo con cui si è giunti a tale candidatura, che non ha visto una discussione collettiva né all'interno del Cpr che è stato annullato, né in altri ambienti, e quindi non è stata in alcun modo partecipata. E' malessere riferito al merito, in quanto, in particolare a Bologna, avremmo auspicato una candidatura della Sinistra Europea e di alternativa, o comunque proveniente da quei movimenti sociali e sindacali di cui non si può dire che il nostro territorio non sia ricco.

Mi sembrava doveroso esprimere qui al Cpn questo disagio, che riguarda molti compagni e compagne a Bologna, che oggi temono di correre il rischio di essere il "Parti-

to restato e non il Partito partito", riprendendo una metafora del compagno Nichi Vendola al Congresso Nazionale. Nonostante ciò, vista - come ho detto all'inizio - la piena condivisione del percorso complessivo, il mio voto sulle liste sarà comunque un voto favorevole.

Licia Giuliana Sema

Ho apprezzato che nel preambolo della relazione, il compagno Ferrara, seppur troppo sommariamente, abbia accennato alla crisi della politica che investe anche il nostro partito. I fatti stanno a dimostrare che una volta di più sono prevalsi interessi personali piuttosto che interessi del partito e della classe, con la conseguenza che la discussione sulle persone, sempre difficile, talvolta sgradevole, finisce con determinare rotture irreparabili, con il retro pensiero che uno parli pro domo sua. In Friuli Venezia Giulia, la discussione sulle candidature è stata caratterizzata da un greve autoritarismo, illuminante del deficit di democrazia che caratterizza il partito, a tutti i livelli. Non solo la maggioranza non ha seguito l'indicazione della segreteria nazionale di proporre due donne, ma scelti i nominativi da sola, a porte chiuse, con le minoranze fatte spostare in un'altra stanza, non ha permesso che il Comitato Politico Regionale esprimesse un voto, nonostante le ripetute richieste avanzate in tal senso. Ancora più insoddisfacenti le scelte operate a livello nazionale con forzature inaccettabili, sia per quanto concerne le deroghe, in palese contrasto con lo Statuto, sia per l'assoluta assenza di operai. Sui quadri operai e sulle modalità di individuazione dei quadri dirigenti, il compagno Raul Mordenti nel suo libro "La Rivoluzione", ha scritto pagine molto utili per capire cosa stia succedendo nel nostro partito, parafrasando le sue parole, è necessario almeno che i nostri candidati, una volta eletti, siano capaci di "stare nella maggioranza senza essere della maggioranza", possibilmente, aggiungo io, evitando il ridicolo.

Stefano Vinti

Giudico negativamente la proposta avanzata dalla Direzione nazionale dei nomi della nostra futura rappresentanza parlamentare perché la ritengo frutto di una scelta velleistica e perché rappresenta soltanto una parziale apertura delle nostre liste. Lo ha detto giustamente il compagno Crippa: il percorso di definizione non è stato affatto partecipato e siamo chiamati soltanto a ratificare una decisione già assunta dalla Direzione. Tra gli "esterni" ci sono nomi importanti e compagni che si sono impegnati nella costruzione della Sinistra europea.

Ma ne mancano molti altri, troppi: soggetti e movimenti che sono stati protagonisti delle lotte e mobilitazioni degli anni del disloso sociale.

Penso all'Arci, alla Cgil, ma anche ad altre sigle sindacali, all'arcipelago ambientalista, a soggetti impegnati per la globalizzazione dal basso (Attac, Lilliput). Si poteva fare di più se non si fosse scelto di mandare in parlamento tutto il gruppo dirigente del partito: con la riconferma del gruppo parlamentare, la candidatura del 60% della segreteria e della direzione nazionale. Inoltre, questa scelta ha portato a schiacciare la presenza territoriale, un criterio presente nella definizione di capolista, e ad escludere candidati espressione dei gruppi dirigenti locali in realtà importanti, tra i quali l'Umbria. Avanzo anche in questa sede la richiesta di una candidatura espressa del gruppo dirigente ombro. So che non sarà accolta, ma abbiamo tutta la legittimità politica per farla: l'Umbria alle regionali 2005 - che sono prese come base per il ragionamento odierno sulle liste - ha ottenuto la percentuale più alta di Italia; la Federazione di Perugia in voti assoluti ha riportato il sesto miglior risultato del partito, un totale di voti che addirittura supera quello di molte intere regioni. Per non parlare del tesseramento o delle primarie. Davvero, continuo a non capire, e con me il Cpr dell'Umbria, di fronte alla qualità della proposta fattaci da Ferrara, e perché di questa esclusione.

La relazione di Walter De Cesaris

La discussione programmatica con l'Unione

Vorrei iniziare con un'analisi puntuale dello stato dell'arte sul programma dell'Unione, ricapitolando anche l'approccio che abbiamo tenuto noi come partito.

La discussione programmatica è cominciata con l'indicazione delle "priorità" che sono state sottoscritte e accettate da tutti i candidati alle primarie. La grande partecipazione di massa quel voto vale come investimento in quelle "priorità programmatiche". All'indomani delle primarie si sono aperti dodici tavoli programmatici, a cui noi siamo stati presenti e protagonisti con tutto il gruppo dirigente largo (segreteria, parlamentari, dipartimenti, territori ed espressioni di movimento). Non c'è dubbio che tra i partiti siamo quello che ha investito di più in questo percorso. Credo che questo elemento di partecipazione larga sia un fatto da non trascurare.

Il 5 e 6 dicembre si è tenuto il seminario di S. Martino in Campo, c'erano i segretari dei partiti e i delegati al tavolo centrale, si è fatta una discussione complessiva. Si sono marcati i punti d'accordo e di disaccordo. Un accordo su società, lavoro, diritti, concezione del welfare; disaccordi soprattutto su previdenza, liberalizzazioni politiche di bilancio.

Noi abbiamo continuato il lavoro con riunioni costanti dei gruppi di lavoro, messa in rete dei materiali prodotti (credo che questo lo abbiamo fatto solo noi), è stato inviato a tutto il partito un documento analitico, è stato fatto il seminario con gruppi di lavoro, direzione e segretari regionali, incontri con i soggetti che hanno promosso la campagna "cambiare si può".

Il lavoro dei dodici tavoli dell'Unione è stato reso disponibile in un documento di lavoro di 274 pagine. Il lavoro preparatorio che avevamo fatto ci ha consentito un intervento puntuale (anche qui siamo stati gli unici) che ha colto i falli degli estensori della sintesi e riavviato una discussione. Il testo proposto, abbiamo visto, era stato mutilato di alcuni punti importanti raggiunti nei tavoli. Solo per fare qualche esempio erano spariti la commissione per i migranti e la gran parte delle formulazioni sulla scuola.

Abbiamo deciso di rifiutare una modalità di trattativa fondata sullo scambio. Una sorta di puzzle in cui ognuno mette un pezzetto di rivendicazione da pubblicizzare poi in campagna elettorale e intanto chiude un occhio, a volte tutti e due, sul resto.

La nostra stella polare è stato l'impianto complessivo, la direzione di marcia, l'idea di società che si prospetta. Il punto è capire se quell'impianto contraddice o è impedito l'avvio di un percorso riformatore; se la dialettica movimenti-società trova in quell'impianto un elemento di ostacolo oppure la possibilità di attraversarlo aumentando la propria capacità di incidenza.

Per cogliere questo segno complessivo provo a sottolineare dei punti chiave piuttosto che fornire un resoconto dettagliato che d'altra parte è già stato inviato al partito, mentre un vero e proprio documento analitico è in corso di elaborazione.

Dire che la legislatura si apre con la costituzione di una commissione parlamentare su Genova, vuol dire, anche simbolicamente, ripartire dal fare i conti con una pagina nera della storia del nostro Paese. Affermare la supremazia e l'intangibilità della Costituzione (nessuna "grande riforma"

costituzionale) vuol dire dare un senso di svolta (anche rispetto al titolo V). Semmai la principale e prioritaria riforma costituzionale è l'elevazione del quorum necessario alla sua modifica (art. 138). La stessa cosa vale per le regole, anche quelle elettorali. Dire che l'Unione varerà una legge per il riconoscimento giuridico delle unioni di fatto in cui determinante non è il genere dei contraenti è un grande risultato pratico al di là della contesa nominalistica sui Pacs. Altri risultati sono il testamento biologico, e lo stabilire l'incompatibilità tra tossicodipendenza, patologie gravi quali Hiv con il carcere. Dire che si eleverà a 16 anni l'obbligo scolastico e che tale biennio sarà unitario e non orientativo, superando la canalizzazione precoce, colpisce al cuore la controriforma Moratti (anche per gli interventi su orario, tempo pieno e prolungato). Sui migranti si dice che va abolita la Bossi-Fini e vanno realizzati riforma della cittadinanza, diritto di voto, legge sull'esilio, legge sulla libertà religiosa, flussi triennali, permesso per ricerca di lavoro e lavoro stagionale, trasferimento di competenze ai comuni, esentare alcune categorie di lavoro dai flussi, regolarizzazione per denuncia di lavoro nero, superamento dei CPT. Sulle questioni del territorio. C'è lo stop al progetto sul ponte di Messina.

Si stabilisce la necessità per le infrastrutture della Valutazione Ambientale Strategica e dell'analisi costi benefici, si aumentano i poteri degli enti locali e delle popolazioni. Non si parla esplicitamente della Tav ma né in un senso né nell'altro. Sul welfare, si denuncia che l'Italia ha il più alto tasso di disuguaglianza dei redditi (se si escludono Usa e GB) e che nel nostro paese si dedica al sostegno dei redditi bassi, dei servizi sociali e abitativi meno quote di Pil che nella media degli altri paesi europei. Si propone di istituire un fondo per la nonautosufficienza attraverso la fiscalità generale; di garantire il "passaggio da casa a casa" sugli sfratti; portare l'offerta sociale di case alla media europea ed egualmente su asili nido ed altri servizi. Sulle politiche del lavoro di superare la legge 30 ed i decreti attuativi, abrogare le norme precarizzanti ridando centralità al lavoro a tempo indeterminato. Affermare che il lavoro flessibile non può costare meno di quello stabile, che i lavori a termine non possono superare una certa quota del lavoro complessivo. Si parla di clausola sociale sugli appalti, restituzione del fiscal drag, superamento dell'inflazione programmata e centralità al contratto nazionale di lavoro. Sull'Iraq è stato reintrodotta, rispetto all'altro testo, il termine "occupazione" per definire la presenza delle truppe sul territorio. La proposta è di ritiro immediato. In più si parla del ruolo della cooperazione e della necessità di ridefinire le "servitù militari".

Per quanto riguarda le politiche di bilancio, il vecchio testo diceva: riportare i conti pubblici sotto controllo è per noi una priorità assoluta, perché una finanza pubblica sana è condizione affinché sia possibile realizzare politiche redistributive e finanziare gli investimenti pubblici di cui il Paese ha bisogno". Insomma si riproponeva la politica dei due tempi che contraddiceva gli impegni di espansione del welfare. Il nuovo testo è: "Ripartire i conti pubblici sotto controllo è per noi una priorità, una finanza pubblica sana, una equa distribuzione del reddito ed un'economia forte sono tre aspetti tra loro interdipendenti, di un'unica strategia di politica economica per uscire dalla crisi e ricostruire il paese. Per questa ragione, non è oggi tollerabile una politica dei due tempi: risanamento finanziario e politiche per la redistribuzione del reddito e lo sviluppo sostenibile devono camminare insieme [...]" per questo l'indispensabile politica di risanamento finanziario deve essere intrecciata con politiche di redistribuzione del reddito e della ricchezza e di promozione di nuove linee di sviluppo [...] per questo occorre intervenire sulla

struttura delle entrate fiscali per renderla più equa ed efficiente [...] il sistema fiscale italiano risulta distorto a danno del lavoro e della produzione e ciò è causa di iniquità sociali e di negativi effetti sullo sviluppo economico. Il riequilibrio sociale del carico tributario è, dunque, assieme al ripristino dell'equilibrio finanziario, la priorità della futura politica fiscale. L'Irpef va rivista ispirandosi al recupero di una maggiore progressività fortemente ridotta dalle riforme del centrodestra". C'è dunque il ripristino della tassa di successione per i grandi patrimoni, la tassazione della rendita finanziaria, la lotta all'evasione, elusione ed erosione fiscale. È evidente come il segno sia cambiato, io direi rovesciato, nell'impostazione.

Anche sulla previdenza siamo ad un punto di equilibrio progressivo. Si elimina il "gradone" del 2008 cioè l'innalzamento automatico dell'età pensionabile ed è un provvedimento che riguarda milioni di persone. Si propone di aumentare delle pensioni minime e dei trattamenti pensionistici, l'adeguamento al costo della vita, la "contribuzione figurativa" per i lavoratori precari "intermittenti". Si elimina l'estensione del contributivo e il riferimento all'elevazione dell'età pensionabile. Il riferimento è invece alla verifica delle parti sociali, alla trattativa e alla dialettica tra le parti in cui la dinamica delle relazioni, delle lotte è decisiva.

Rimane aperto un problema, quello delle liberalizzazioni. Ci sono dei punti di convergenza: tutti siamo d'accordo sul no a privatizzazioni e liberalizzazioni sull'acqua; anche noi siamo d'accordo alla liberalizzazione delle professioni. Il punto è ciò che c'è in mezzo. Alla proposta avanzata che parla di reti pubbliche ma di servizi a gara, pur salvaguardando universalità del servizio, clausola sociale e bassi costi per l'utenza, noi rispondiamo con la richiesta di una verifica di come sono andate le cose dove le liberalizzazioni sono state effettuate e di dare dunque autonomia agli enti locali.

A questo punto mi si consenta una breve valutazione politica. Non mi soffermerò sull'atteggiamento degli altri partiti. Voglio guardare a noi. Mi pare che non vedere un impianto progressivo e il segno dei movimenti e delle lotte significhi essere accecati dal pregiudizio. Ma anche non cogliere in questo impianto la compresenza di una corrente di elementi moderati sarebbe disonesto. Per dirla semplicemente esiste una ambiguità e la compresenza di due diverse impostazioni. Una ambiguità che ci richiede di essere ragionata, perché è l'ambiguità di una crisi sociale, economica, politica che assume le caratteristiche di una transizione aperta ad esiti diversi. E nel programma coesistono sia l'opzione verso l'alternativa che quella moderata sostenuta dalle forze neocentriste che sono forti per numero ma deboli per proposta. Il nostro compito è riuscire a stare dentro l'ambiguità in modo tale da determinare un esito verso l'alternativa di società. Rispetto allo specifico programmatico, noi dobbiamo attraversare questa elaborazione ed indicare anche il nostro programma, e nel dire nostro dico quello della sinistra d'alternativa. Questo, avendo rispetto al programma un approccio processuale, usandolo come strumento di confronto ed elemento di lotta. Io Immagino un appuntamento pubblico in apertura di campagna elettorale, una grande assemblea nazionale dove l'elemento distintivo della sinistra d'alternativa mostri il suo respiro di alternativa alle destre dentro un percorso unitario. Battere le destre ed aprire la strada a un vero percorso riformatore.

le dichiarazioni di voto e gli ordini del giorno saranno pubblicati domani